

Diverse migliaia di italiani entrarono nelle carceri tedesche dopo l'8 settembre 1943.

Se ne ricostruiscono qui le vicende, tra loro anche assai diverse, grazie ad una approfondita ricerca nei principali archivi italiani e tedeschi.

Tra loro c'erano donne e uomini, detenuti politici e comuni, civili e militari inviati nelle carceri del *Reichsjustizministerium* o della *Wehrmacht* a seguito di condanne di tribunali tedeschi in Italia o in altri territori occupati, di corti straordinarie nelle Zone di operazioni OZAV e OZAK, o trasferiti dalle prigioni della RSI per essere usati come manodopera nelle fabbriche di armi del Reich, o condannati in Germania per reati commessi dove erano impiegati come lavoratori civili/coatti o come internati militari.

Tutte e tutti costretti a vivere in condizioni che non di rado provocarono esiti drammatici.

**Andrea Ferrari**, dottore in Storia (Università di Bologna), collabora stabilmente con ANED e ANRP. Ha partecipato e partecipa a progetti di ricerca sulla seconda guerra mondiale, con particolare attenzione ai temi della deportazione e del lavoro coatto degli italiani in Germania, contribuendo ai volumi collettanei *Il libro dei deportati* e *Tante braccia per il Reich!*. Negli ultimi anni i suoi studi si sono concentrati sulla storia dei sistemi carcerari italiano e tedesco durante la Seconda guerra mondiale e sul contemporaneo utilizzo di detenuti nell'economia di guerra nazionalsocialista.

€ 26,00

ISBN 9788831392143



9 788831 392143



Ferrari **NELLE PRIGIONI DEL TERZO REICH**

Novalogos STO 10



ANDREA FERRARI

## NELLE PRIGIONI DEL TERZO REICH

DETTENZIONE E LAVORO FORZATO DEGLI ITALIANI  
CARCERATI IN GERMANIA 1943-1945

PREFAZIONE DI BRUNELLO MANTELLI

NOVALOGOS

Storia

10

Guerre e dopoguerra

VII

Il volume è pubblicato con il contributo dell'Ambasciata della Repubblica Federale di Germania a Roma

In copertina: fotografie di detenuti italiani al momento della registrazione nel carcere bavarese di Kaisheim (1944). Per gentile concessione dell'Archivio di stato di Augusta (Staatsarchiv Augsburg, JVA Kaisheim, GfA 703, 966, 6937).

Lo scatto in giacca e cravatta era ottenuto con un espediente; doveva servire alla polizia in caso di evasione per riconoscere il fuggiasco anche in abiti civili.

ANDREA FERRARI

# **NELLE PRIGIONI DEL TERZO REICH**

DETENZIONE E LAVORO FORZATO  
DEGLI ITALIANI CARCERATI IN GERMANIA 1943-1945

PREFAZIONE di  
Brunello Mantelli

Novalogos

## GUERRE E DOPOGUERRA

Ricerche storiche dell'ANRP

---

*Collana diretta da*

Brunello Mantelli

Luciano Zani

*Comitato scientifico*

Marco Maria Aterrano

Francesca Cavarocchi

Laura Ciglioni

Giovanna D'Amico

Fernando D'Aniello

Tommaso Dell'Era

Mario De Prospo

Simone Duranti

Maria Teresa Giusti

Andrea Guiso

Mario Labbate

Alessia Melcangi

Stefano Morosini

Guido Panvini

Pedro Payá López

Denis Peschansky

Giovanni Schininà

Gianluca Scroccu

Enrico Serventi Longhi

Filippo Triola

Rolf Wörsdörfer



Associazione  
Nazionale  
Reduci dalla  
Prigionia  
dall'Internamento  
dalla Guerra di Liberazione  
e loro familiari

Ente Morale DPR 30-5-1948

Via Labicana 15/a  
00184 ROMA  
Email: [info@anrp.it](mailto:info@anrp.it)

La collana "Guerre e dopoguerra. Ricerche storiche dell'ANRP" rappresenta la prosecuzione, sul versante della ricerca storica, dell'impegno multiforme sviluppato nel corso degli anni dall'Associazione Nazionale Reduci dalla Prigionia, dall'Internamento e dalla Guerra di Liberazione e loro familiari (ANRP) sui temi che rappresentano la sua ragione sociale e con la peculiarità che l'ha contraddistinta: attenzione precipua al nesso grande storia / piccola storia attraverso sia la ricostruzione delle biografie di chi dagli eventi presi in esame sia stato coinvolto/travolto, sia l'analisi delle logiche che hanno guidato i decisori politici e, eventualmente, i responsabili delle tragedie che ne siano scaturite.

La collana è *peer-reviewed*, con il metodo *double blind*, e dispone di un proprio codice etico conforme alle indicazioni del COPE.

Il codice etico è visibile sul sito della Novalogos Edizioni.

Almeno un nome e una storia.

In queste pagine si racconta la storia collettiva degli italiani che furono incarcerati in Germania tra il 1943 e il 1945, cercando di dar conto delle ragioni e delle diverse modalità della loro detenzione e sfruttamento.

Le vicende dei singoli detenuti, nella misura in cui è stato possibile ricostruirle, sono invece narrate nelle schede biografiche raccolte in un'apposita sezione in allestimento all'interno del portale prosopografico curato da ANRP.

[www.lavorareperilreich.it](http://www.lavorareperilreich.it)

*A Bianca e Piero*

Indice	
Prefazione	9
<i>di Brunello Mantelli</i>	
Introduzione	17
Capitolo 1	23
Sistema giudiziario e apparato carcerario nel Terzo Reich	
1. Una giustizia nazionalsocialista	
1.1. La legge del <i>Führer</i>	
1.2. Tribunali ordinari e tribunali speciali	
1.3. Legislazione di guerra	
2. Le prigioni del <i>Reichsjustizministerium</i>	
2.1. <i>Zuchthaus</i> e <i>Gefängnis</i>	
2.2. I campi-prigione	
3. Carcerati per l'economia di guerra nazista	
4. La giustizia della <i>Wehrmacht</i>	
4.1. Esecuzione delle pene detentive militari	
4.2. Detenuti militari e lavoro	
5. La SS e i suoi campi-prigione	
Capitolo 2	59
I condannati dai tribunali militari tedeschi	
1. Prerogative e limiti della giustizia militare tedesca nell'Italia occupata	
2. Verso una mappa e una cronologia	
3. Per il servizio del lavoro	
4. Il ruolo delle prigioni tedesche di Verona	
5. Furto di maccheroni al porto di Genova	
6. Da Roma alle carceri tedesche	
7. Destinazione: Monaco-Stadelheim. I trasporti dal nord	
8. Disertori dalla <i>Flak</i>	
9. Al lavoro forzato nelle carceri bavaresi	
9.1. Il lavoro a Stadelheim e dei primi carcerati a Kaisheim	
9.2. Lavorare a Bernau	
9.3. Lavorare a Kaisheim	
9.4. Nelle carceri femminili: Aichach, Laufen, Landshut, Hagenau	
10. Dal resto dell'Europa occupata	
11. Nelle carceri della <i>Wehrmacht</i>	
11.1. Da Torgau a Zöschen e Buchenwald	
11.2. Da Torgau a Mauthausen	
12. Condannati dai tribunali SS e di polizia	
12.1. Dallo <i>Straflager</i> di Dachau ai campi-prigione SS	
12.2. Destinazione Buchenwald	



Capitolo 3	145
Carcerati dall'Italia per i grandi progetti di armamenti nel <i>Reich</i>	
1. <i>Gefangenenaktion</i> . Il prelievo dal penitenziario di Castelfranco Emilia	
2. Ai lavori forzati per il carcere di Wolfenbüttel	
2.1. Progetto "Gazelle", l'inferno di sale	
2.2. Progetto "Turmalin": dal pozzo alla galleria	
2.3. Di male in peggio: Halberstadt	
3. Intanto a Magdeburgo	
4. Intanto a Coswig	
5. Ampfing, poi Landsberg	
Capitolo 4	169
Carcerati per il <i>Reich</i> dalle Zone di Operazioni	
1. Dalla zona "Prealpi"	
1.1. Il Supremo Commissario come massima autorità giudiziaria	
1.2. Da Innsbruck verso i campi-prigione	
1.3. Una azione-carceri nell'OZAV	
2. Dalla zona "Litorale Adriatico"	
2.1. Tribunali speciali e repressione	
2.2. Da Trieste e Udine alle prigioni bavaresi. Un'altra azione-carceri?	
Capitolo 5	191
Lavoratori italiani condannati nel <i>Reich</i> . Una esplorazione	
1. Un primo censimento	
2. Tra giudici e poliziotti, 1938-1945	
3. Dortmund	
4. Norimberga	
5. Monaco di Baviera	
6. Berlino e Brandeburgo	
7. L'assistenza legale degli uffici consolari italiani	
Capitolo 6	221
Le celle si aprono	
1. "Volo a prenderti"	
2. Un rapporto americano sulle carceri bavaresi	
3. Verso il rimpatrio	
4. Quanti non tornarono?	
5. Un possibile quadro finale	
Appendice	235
Fonti archivistiche	294

## Introduzione

### Una premessa metodologica

Al centro di questo studio è la vicenda degli italiani che tra il settembre 1943 e il maggio 1945 entrarono nelle carceri del Terzo Reich per espriare una pena detentiva, e vennero utilizzati come manodopera forzata al servizio della economia di guerra. Un gruppo di vittime della persecuzione nazista e fascista che fino ad oggi ha ricevuto da parte della storiografia italiana una limitata attenzione, quasi esclusivamente riservata alla componente dei prigionieri “politici”.

Anche in questo caso le prime pionieristiche indagini sono dovute a Italo Tibaldi, il quale nel corso delle sue ricerche sulla deportazione dall'Italia ha ricostruito un primo elenco relativo ai detenuti nelle carceri bavaresi di Bernau e di Kaisheim, i due istituti che hanno accolto una larga parte della detenzione “politica” – ma non solo – italiana, mentre un nucleo di carcerate per ragioni politiche si trovò concentrato nella prigione femminile di Aichach.<sup>1</sup>

Fino ad oggi, dunque, la carcerazione di italiani e italiane nel *Reich* è stata trattata come parte della deportazione politica nei campi nazisti, dove però il confine tra carcere e lager è spesso divenuto incerto. Non di rado la memorialistica dei reduci dalla detenzione nelle prigioni tedesche ha confuso la propria permanenza in campi baraccati dipendenti dall'apparato carcerario del *Reichsjustizministerium*, il potente ministero della Giustizia del Reich, con l'esperienza nei *Konzentrationslager* SS (KL), una equivalenza che ha trovato riscontro anche nella terminologia, se lo stesso Tibaldi per indicare Bernau e Kaisheim ha più

---

<sup>1</sup> Italo Tibaldi, *Compagni di viaggio. Dall'Italia ai lager nazisti. I «trasporti» dei deportati 1943-1945*, Milano, Franco Angeli, 1994. Dall'elenco steso nel corso degli anni da Tibaldi ha preso le mosse la costruzione delle biografie pubblicate in *I deportati politici 1943-1945*, a cura di Giovanna D'Amico, Giovanni Villari, Francesco Cassata, Milano, Mursia, 2009, primo volume de *Il libro dei deportati*, Ricerca del Dipartimento di Storia dell'Università di Torino diretta da Brunello Mantelli e Nicola Tranfaglia promossa da ANED – Associazione Nazionale Ex-Deportati, pp. 2323-2332. Correttamente in quel caso si è provveduto a tenere separati i carcerati dai deportati, elencandoli insieme agli internati del campo di rieducazione al lavoro (*Arbeitserziehungslager* – AEL) di Unterluss in un capitolo dal titolo *Casi di confine: il campo di lavoro di Unterluss e la prigione di Bernau*.

spesso fatto ricorso al termine “campo di concentramento” che non a quello di carcere.

Va del resto ricordato come nell’Associazione Nazionale Ex Deportati Politici nei Campi Nazisti siano confluiti non solo i sopravvissuti ai KL, ma anche chi aveva alle spalle l’esperienza della detenzione in Germania, al punto che dal 1962 al 1992 segretario nazionale dell’associazione è stato Abele Saba, ex-carcerato a Bernau, mentre Vera Michelin Salomon, ex-carcerata ad Aichach, ne è stata presidente onoraria dal 2016 alla sua scomparsa, avvenuta nel 2019.

Spetta invece a Ricciotti Lazzero, nell’ambito delle sue ricerche sullo sfruttamento lavorativo dei prigionieri italiani in Germania, il merito di aver iniziato ad allargare le indagini anche agli italiani che incapparono nelle maglie della giustizia nazista mentre si trovavano impiegati nel *Reich* come lavoratori, internati militari o perché trasferiti ai lavori forzati da un penitenziario italiano.<sup>2</sup>

La storia degli italiani carcerati in Germania dopo l’8 settembre 1943 fu in realtà anche molto altro e molto di più. La ricerca di cui si presentano qui i risultati, che per la prima volta ha voluto indagarla nel suo complesso, è partita dalla esigenza di delineare una specifica categoria storiografica, quella appunto degli “italiani carcerati nel *Reich*”, che accanto a quelle consolidate degli internati militari (IMI), dei lavoratori coatti, dei deportati nei KL e degli ebrei inviati nella stragrande maggioranza nel *Konzentrationslager/Vernichtungslager* (KL/VL, campo di concentramento/campo di sterminio) di Auschwitz-Birkenau permetta di identificare e descrivere con coerenza metodologica coloro che dalla data dell’armistizio in avanti si trovarono ad espriare pene detentive nelle carceri tedesche, dipendenti dal *Reichsjustizministerium* o dalla *Wehrmacht*, a seguito di condanne emesse per qualsiasi tipo di reato da tribunali civili – ordinari e speciali – o militari tedeschi, nel *Reich*, in Italia, nelle Zone di Operazioni o in altri territori occupati. Da includere nelle medesima categoria anche quei condannati da tribunali italiani che, a seguito di precisi accordi tra autorità tedesche e salodiane, vennero condotti nelle carceri tedesche per continuarvi la pena come lavoratori forzati. Così come quegli italiani che, disertori da reparti SS e di polizia tedesca (*Ordnungspolizei* – Orpo), o di unità di polizia italiane sottoposte a controllo tedesco, furono giudicati da tribunali SS e inviati nello speciale campo-prigione di Dachau e sue dipendenze esterne, da non confondere con l’omonimo KL.

<sup>2</sup> Ricciotti Lazzero, *Gli schiavi di Hitler. I deportati italiani in Germania nella seconda guerra mondiale*, Milano, Mondadori, 1996. L’autore individuò nell’archivio della Fondazione Micheletti di Brescia una serie di schede di registrazioni di provenienza tedesca che riguardavano una parte dei detenuti italiani portati al lavoro a Magdeburgo, senza però riconoscerne al momento la reale provenienza dal penitenziario di Castelfranco Emilia, dove erano stati prelevati nel giugno del 1944.

Dalla categoria così delineata rimarrebbero invece esclusi – ma ugualmente qui oggetto di interesse e specifici approfondimenti – gli italiani che furono reclusi provvisoriamente in un carcere civile tedesco ma non condannati, oppure nelle prigioni di polizia nel *Reich* per brevi detenzioni punitive o in procinto di internamento in un KL o in un *Arbeitserziehungslager*, AEL, così come chi alla data dell'8 settembre 1943 si trovava già in espiazione di pena in una cella tedesca.

Dunque, una categoria, quella degli “italiani carcerati nel *Reich*”, molto articolata, le cui componenti necessitano di essere tematizzate in modo specifico a partire dall'autorità che ne ordinò la pena detentiva e a disposizione della quale si trovarono dopo l'invio nelle prigioni d'Oltralpe.

Una prima importante sottocategoria è rappresentata dai condannati dei tribunali militari tedeschi operanti nell'Italia occupata sia a livello territoriale, presso ciascuna *Militärkommandantur* (MK) o *Leitkommandantur* (LK), sia a livello di singole divisioni, armate, gruppi di armate, o ancora a livello di comandi generali e territoriali della *Luftwaffe* o della *Flak*, e della *Kriegsmarine*. Se non condannati a morte o destinati al servizio del lavoro in Germania – spesso imposto in sostituzione di condanne detentive brevi – venivano inviati per l'esecuzione della pena detentiva nelle carceri del *Reich*; se civili in quelle dipendenti dall'apparato giudiziario, se militari – in base al tipo e durata della pena – in quelle dell'apparato giudiziario oppure in quelle della *Wehrmacht*.

Nel complesso si tratta di parecchie centinaia di persone che furono inviate negli istituti del *Reichsjustizministerium*, in piccola parte donne. Erano civili colpevoli di reati di natura sia politica sia comune contro uomini, mezzi, strutture o interessi in genere delle forze di occupazione tedesche, oppure militari colpevoli di reati – soprattutto diserzione o allontanamento non autorizzato – commessi mentre si trovavano in forza a reparti della *Wehrmacht* o a contingenti italiani operanti agli ordini tedeschi, e in quanto tali soggetti alla giurisdizione militare tedesca.

La carcerazione nei penitenziari civili del *Reich* per reati di diserzione o di altro genere è documentata anche per un cospicuo numero di italiani in forza a comandi tedeschi di stanza in altre zone di occupazione, come Francia, Grecia e Balcani, o nei territori del *Reich* stesso.

Tra le condanne da parte di tribunali militari tedeschi vedremo poi il caso, particolarmente drammatico ma fino ad oggi pressoché sconosciuto se non per alcune vicende individuali, delle centinaia di italiani in divisa che giunti nelle carceri militari del complesso di Torgau per espriarvi una pena comminata da una corte marziale tedesca, dall'autunno 1944 furono trasferiti nel campo di rieducazione al lavoro di Zöschen, da dove in parte proseguirono per il KL di Buchenwald. Altri invece da Torgau giunsero direttamente a Mauthausen. Pesantissimo per questi gruppi il bilancio finale dei decessi, molti dei quali avvennero

anche nel corso delle evacuazioni finali. A Buchenwald dalla fine del dicembre 1944 iniziarono a giungere anche molti degli italiani condannati da tribunali SS, in precedenza rimasti nel circuito punitivo dei campi-prigione SS facente capo allo *Straflager* di Dachau in funzione all'interno del grande KL bavarese.

La seconda importante componente è rappresentata dagli italiani che furono coinvolti nelle cosiddette *Gefangenenaktionen* (“azioni-carceri”), che furono prelevati dalle prigioni italiane a seguito di precisi accordi tra le autorità di occupazione e quelle salodiane per essere inviati nel *Reich* come forza lavoro nella economia bellica. Diverse migliaia di detenuti furono rastrellati nell'estate 1944 nelle carceri giudiziarie e mandati al servizio del lavoro in Germania – prevalentemente negli impianti della industria chimica per la produzione di carburanti sintetici e gomma – con lo status di lavoratori civili, mentre altre centinaia di carcerati, che si trovavano nei penitenziari in espiazione di pene comminate da tribunali italiani, furono invece inviati in Germania per scontare la pena come lavoratori forzati ma nei reclusori locali. La vicenda di questi ultimi è già stata trattata da chi scrive; qui sarà richiamata per essere ulteriormente approfondita in taluni aspetti e integrata da nuovi dati.

Trattazioni specifiche dovranno inoltre essere riservate ai detenuti nelle carceri tedesche provenienti dalle due Zone di Operazioni “Prealpi” e “Litorale Adriatico” (*Operationszone Alpenvorland*, OZAV, e *Operationszone Adriatisches Küstenland*, OZAK), per le importanti peculiarità che le vicende repressive e giudiziarie assunsero in queste regioni – governate rispettivamente dai *Gauleiter* di Tirolo e Carinzia, divenuti massime autorità giudiziaria nei territori annessi – e che complessivamente portarono al trasferimento di molte altre centinaia di detenuti.

Infine, la componente più numerosa, quella degli italiani che furono condannati al carcere a seguito di sentenze emesse da tribunali civili tedeschi, sia ordinari (*Amtsgerichte*, *Landgerichte*), sia speciali (*Sondergerichte*), mentre si trovavano già nel *Reich*. Una platea che andò trasformandosi sia nelle caratteristiche che numericamente, iniziando dai circa centomila lavoratori che alla data dell'armistizio rimasero bloccati in Germania, per crescere gradualmente con l'arrivo dei lavoratori ingaggiati o rastrellati dopo l'8 settembre 1943 – complessivamente altri circa centomila – ed arrivare infine ad oltre settecentomila con la “civiltà” di gran parte degli IMI, dalla fine dell'estate 1944 in avanti. Fino a quel momento gli internati militari italiani erano stati sottoposti alla giurisdizione militare e alle misure disciplinari applicate nei campi di internamento e sui luoghi di lavoro. Solo una piccola percentuale, quindi, era finita nelle carceri civili, mentre in seguito la loro massa tenderà a confondersi con quella degli altri lavoratori e dal punto di vista dell'azione giudiziaria solo parzialmente è possibile continuare a distinguerli. Nonostante la difficoltà di un censimento completo di una categoria che fu dispersa nelle carceri di tutto il *Reich*, tenteremo una prima stima

quantitativa, integrata da alcune indagini regionali, nella prospettiva di ulteriori approfondimenti.

Dunque, detenuti “politici” e “comuni”, “civili” e “militari”. Tutti indistintamente vittime delle drammatiche conseguenze della guerra mondiale voluta dal regime nazionalsocialista e dal suo alleato fascista.

### Sulla terminologia

Nel diritto penale tedesco, anche precedentemente all'ascesa nazionalsocialista, le pene detentive potevano essere principalmente di due tipi, a cui corrispondevano due categorie di istituti penali: quello che potremmo definire come “carcere ordinario”, *Gefängnis*, e il “carcere duro”, *Zuchthaus*. Negli ordinamenti italiani non c'è un parallelo. In considerazione, come vedremo, delle importanti conseguenze che nella pratica giudiziaria e carceraria, sia civile che militare, potevano scaturire da un tipo di condanna anziché l'altro, si è deciso in questa sede di mantenere i due termini tedeschi, anziché rischiare di indurre confusione traducendo, come in altri casi è stato fatto, quei due termini con “carcere” e “penitenziario” (termine, quest'ultimo, che verrà invece utilizzato per i corrispondenti istituti italiani).

Inoltre, il termine “carcerato” (o “recluso”) verrà utilizzato per descrivere detenuti in esecuzione di pena a seguito di una condanna, mentre il termine “detenuto”, o “prigioniero”, potrà essere usato in modo più generico per designare chi fosse privato della libertà, ma non necessariamente condannato ad una pena detentiva.

Similmente, il termine “carcere” sarà utilizzato per indicare strutture per l'esecuzione di pene detentive, mentre “prigione” potrà descrivere genericamente luoghi di detenzione, giudiziaria, militare o di polizia.